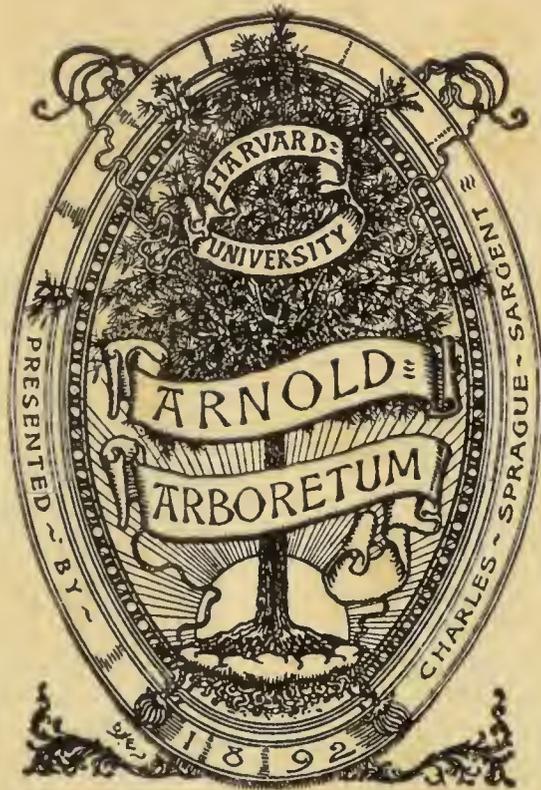






3 2044 107 237 950

MH  
64.3  
M27







# DISSERTAZIONE

INTORNO ALL' ORIGINE

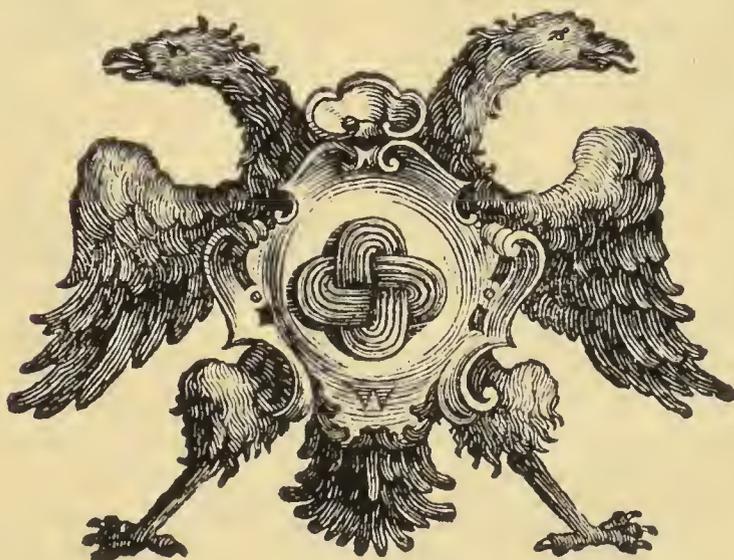
# DELLA SETA,

DEL SIGNOR

# MAHUEL.

Seconda Edizione .

Nº. XII.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

Per ANTONIO GROPPA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

June 1914

29671



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

3

DISSERTAZIONE  
INTORNO ALL' ORIGINE  
DELLA SETA,  
DEL SIGNOR  
MAHUDEL.

L'Origine della Seta considerata in quanto appartiene alla Storia naturale del Verme, che la produce, al modo di allevare questo Insetto, e all'arte di coltivaré la pianta, dalle cui foglie ha nodrimento, è tanto manifesta e palese a' giorni nostri, che sarebbe difficile l'aggiungere cosa nuova alle già dette intorno a questo proposito dagli Autori, che ne hanno trattato.

Per questo nè il nascimento di questo animaletto, ch' esce dall' uovo nè i suoi cambiamenti di verme in bruco, di bruco in ninfa, di ninfa in farfalla, nè il meccanismo, con cui si adopera a comporre il suo guscio, non sono l'oggetto delle mie ricerche, nè materia appartenente a questa Accademia.

Io non mi stenderò oltre il confine della storia delle opinioni degli Antichi intorno a queste preziose fila, opinioni, che per la maggior parte ci vengono indicate da' nomi, che ad esse diedero; mi studierò di porre in chiaro il vero tempo, in cui s'incominciò ad averne contezza; di stabilire il paese dove nacquero; d'indicare i popoli, che primi ne possedettero per indi renderle comuni alle rimanenti Nazioni; e riporterò in fine i varj usi, che ne furono fatti di tempo in tempo in varj luoghi, e in secoli differenti.

E' la Seta una di quelle cose, che furono in uso per molti secoli quasi in

tutta l'Asia, nell'Africa, e in più e più parti della Europa senza saper che si fossero, o perchè i Popoli, appresso de' quali raccoglievasi, non volessero molto commercio co' forestieri, o perchè gelosi di un vantaggio, ch'era del tutto ad essi particolare, temessero, che altri avesse loro a rapirlo. E da questa difficoltà appunto, che vietava a' Viaggiatori Antichi di avere contezza, ne nacquero tante opinioni particolari quante se ne leggono pel corso di 900. anni apresso i più antichi Scrittori.

Formar volendo conghietture dalla descrizione, che ci fa (1) Erodoto di una Lana più bella, e più fina della ordinaria, e che afferma nascere da un albero salvatico delle Indie (ch'erano il più rimoto paese conosciuto dagli Orientali dalla parte di Levante) dir converrebbe, che questa fosse la prima idea, che della Seta avesser gli Antichi.

Nè sarebbe cosa gran fatto strana il credere, che le genti inviate in que' paesi per averne contezza, non vedendo, in camminando, se non i guscj, o boccivoli de' Filugelli dispersi in larga copia su gli alberi, in un Clima, in cui questi Insetti nascono, e si nodriscono sopra le foglie di essi, ascendendo poi naturalmente su' rami, pigliato avessero que' guscj perciocchè di Lana.

Ci è apparenza di credere, Che Teofrasto (2) credesse, che questo genere

A 2 di

(1) Lib. 3. (2) Edid. Bod. Lib. 4. c. 9.

di albero veramente ci fosse appoggiato su false relazioni, e gli annoverasse fra quelli di una classe particolare composta di piante *lanifere*; anzi qualunque fede meritare si possa il Grammatico Servio nell'interpretare Vergilio, volendo formar giudizio del sentimento di questo Poeta dal seguente verso:

(1) *Velleraque ut Foliis depeſcent tenuia Seres.*

non si può credere, che pensasse diversamente da Teofraſto intorno alle produzioni di questi alberi.

Altri riputarono la Seta come un specie di bambagia più fina della usuale fondandosi sopra la morbidezza di que' guscj, che di molto rassomiglia a quella dell' interior parte de' frutti della bambagia notissimi agli Orientali, perchè ne vedeano nascere una specie sopra certi arboſcelli in Egitto; in Arabia, e nelle Indie. Plinio (2) stesso a' suoi tempi dava ancora indistintamente il nome di *Bombyx* a queste due diverse cose; nome, che pare essere stato dedicato alla sola Seta.

Alcuni per giungere a conoscerla col mezzo di qualche sua qualità pigliarono argomento dalla Dilicatezza delle sue fila, e non ritrovandone alcuna specie, cui più si affomigli quanto quella del *Byſſus* si famoso per aver servito a rivestire il Sommo Sacerdote degli Ebrei, a que' degl' Indiani, a que' d' Ifide, e al ricco Epulone dell' Evangelio, tennero, che la Seta fosse una specie di Lino. La rarità quasi uguale dell' uno e dell' altra fu cagione, che Strabone (3) le confondesse, e siccome egli teneva, che il *Byſſus* si traesse dalla scorza della pianta di questo nome, così non dubitò di affermare traersi la Seta da quelle di certi alberi dell' India; fatto, di cui altro testimonio egli non reca fuorchè le memorie di Eratoſtene, e di Nearco, Autori, de' quali avea egli

stesso accennato poco prima, che gli eran di sospetta fede.

E queste ideè intorno alla Seta si tennero generalmente come verissime; fino a tanto che alcuni Viaggiatori, che s'erano avveduti, che traevafene certa specie da alcuni Insetti, divisero le opinioni, in modo, che mediante le osservazioni loro si giunse poi a far distinzione fra due sorte di Seta, la prima prodotta da una pianta, la seconda da un Verme.

Ma quanto mai sono ancora imperfette le osservazioni fatte da' più diligenti fra di essi intorno alla Natura di questi Vermi, e al modo di produr queste fila?

(4) Aristotile quantunque più antico di tutti gli altri Naturalisti è tuttavia quello, che desse la descrizione di un' Insetto, che più che altro si accosta al Filugello, Favellando esso delle differenti specie di Bruchi, ne descrive uno, che viene da un Verme cornuto, e non gli dà il nome di Βόμβυξ se non quando s'è chiuso un guscio, donde egli dice, ch' esse cambiato in Farfalla; tramutazione, che al dir di lui si fa in sei mesi.

Tuttavia facendo osservazione darſi da Aristotile questo nome di Βόμβυξ e al guscio di una specie di calabrone da lui descritto in (5) altro luogo dello stesso Libro, ove aggiunge, che vuol portare cera, non può cader dubbio, che questa voce non fosse un termine generico, col quale i Greci indicavano, i guscj di differenti Insetti, o perchè que' popoli ne traessero l' Etimologia dal mormorjo, e dal ronzare (6), ch' è comune agl' Insetti alati, a' quali si credevano, che rassomigliassero le Farfalle, ch' escono da que' guscj, o perchè facessero derivare questo nome dalla rassomiglianza di figura delle Ninfe de' Bruchi vicine a cambiarsi in Farfalle,

e del

(1) *Georg. Lib. 2.* (2) *Lib. 19. c. 1.*

(4) *Lib. V. Istor. Anim. c. 18. V. 217.*

(6) Βόμβυξ, *bombum edere Guida.*

(3) *Lib. XV. nella Descr. dell' Jud.*

(5) *Lib. V. Istor. Anim. cap. 19. V. 264.*

e del guscio, che le racchiude, a quella di una specie di vaso ovale da essi chiamato Βομβυλον. (1)

Circa quattrocent'anni dopo Aristotile, Plinio, (2) cui era familiarissima la Istoria degli Animali scritta da quel Filosofo ricopiò parola per parola lo stesso fatto nella sua; annoverando sotto nome di *Bombyx* non solo la specie di Calabrone descritta da Aristotile, e quella del Verme, che si pretendeva produrre la Seta di Coò; ma ancora varie altre Farfalle, che nascono in quell' Isola, e che suppone formar colà certi bocciuoli, da' quali, al dir di lui le donne del paese filavano la Seta, e ne facevano panni per la State così leggieri, che recava gran maraviglia, (3) se gli Uomini a somiglianza delle donne, gli usavano per rivestirsene.

Pausania, (4) che scrisse alquanti anni dopo Plinio ci fa in vero una descrizione di questo Verme di molto differente da quella di questo Istoric. Dice, ch'è grande al doppio di uno Scarafaggio, che ha otto piedi come i ragnatelli, e vive cinque anni, alla fine de' quali scoppia empiendosi soverchiamente di foglie di canna, e che dal suo ventre si traggono poi varie ciocche di Seta.

Ma quello, che questo Autore, che vivea al tempo degli Antonini, c'insegna prima di tutti gli altri, si è, che questo Verme è Indiano, e che i Greci lo appellavano Σήρ, voce, dalla quale. Esichio, Svida, e la maggior parte degli Etimologisti fanno derivare il nome di *Seres* abitatori dell'India, appresso i quali seppe dipoi, che questo insetto nasceva.

S. Clemente (5) Alessandrino, Poluce, (6) Servio (7), e Tertulliano,

(8) che attribuivano a questo Verme la stessa origine, pajono più informati di Pausania intorno a' suoi cambiamenti; nè pensarono diversamente da noi, se non nella conformità, che gli attribuivano co' ragnatelli nel compor le sue fila, e nella qualità dell'albero, di cui credevano, che si nodrissi.

Trattene queste due circostanze, pare, che tutte le altre intorno all'origine della Seta fossero largamente conosciute nel Levante. E si può formarne giudizio da quello, che leggesi nelle Opere degli antichi (9) Padri della Chiesa Greca, che Declamando contra il lusso, esortavano i Ricchi, che non potevano fare a meno di rivestirsi di Seta, di ricordarsi almeno in vestendosi, che il Verme, della cui sostanza eran tessuti, e il simbolo della Resurrezione.

E' cosa maravigliosa, che a fronte di questi lumi già acquistati intorno a questa origine, e che sempre più andavano accostandosi alla verità, si ritrovino ancora molti Autori di merito contemporanei di questi ultimi, che a' tempi loro sostenevano ancora, che la vera, e buona Seta si traesse immediatamente dalle piante.

Alcuni come Seneca (10), Meia (11), Silio Italico, Plinio (12) stesso, e il suo copista, (13) Solino, (14) Arriano, e Ammiano Marcellino (15), ne favellavano ancora come se la Seta fosse stata una specie di Lana finissima che cresceva sopra le foglie degli alberi, che non istaccavasi da esse per pestinarla, se non col mezzo dell'acqua, con cui si bagnavano.

Altri come Dionigj (16) d'Alicarnasso (17) volevano, che fosse una leggera lanuggine raccolta da certi fiori,

A 3 ov-

(1) Esichio a questa voce. (2) Plin. Lib. XI. c. 22. (3) Ivi c. 23.

(4) In *Gliac. Lib. VI.* (5) Nel *Pedag. Lib. II. c. 10.* (6) *Lib. VII. c. 17.*

(7) *Al Lib. II. della Georg. di Verg. v. 120.* (8) *De Pal. c. 3.*

(9) *S. Basil. Omil. 8.* (10) *Appolit. Atto. 2. v. 389.* (11) *De situ Orb.*

(12) *Istor. Nat. Lib. 6. c. 17.* (13) *Nel Pol. cap. 50.* (14) *In Judic.*

(15) *Lib. 23.* (16) *Perieges, V. 162.* (17) *De Consul. Olibr.*

ovvero composta di una ciocca di lievi fila, o teneri peli, che trovasi sopra la semenza di alcuni alberi, come del Salcio del Rosajo salvatico: e d'altri.

Tenevasi ancora da alcuni, che fosse certo filo tratto dalla scorza di alcune canne dell' India. E Claudiano (1) ne fa menzione come di una escrescenza svelta dalla superficie della scorza di un tronco d'albero.

Achile Tazio (2) si è il solo, che io sappia, che siasi immaginato esser la Seta una lanugine lasciata dagli uccelli su gli alberi, e diligentemente raccolta dagli Indiani.

Da queste principali opinioni, che mostrano due origini di due sorte di Seta ne vennero i nomi di *Bombycinum* dato per buono spazio di tempo a quella, che credevasi tratta da un Verme di Assiria, e dell' Isola di Coo, e quello di *Sericum*, che davasi a quella dell' Indie, come a specie della prima migliore, siasi poi che la credessero prodotta da un Verme, ò siasi che la tenessero come nata da una pianta (3).

S. Girolamo (4) ne indica la differenza in questi termini. *Spernat bombycum telas, Serum vellera.*

Ma siccome poi dal terminare del quinto Secolo, ognuno rimase disingannato intorno o queste differenze, così la Seta qualunque si fosse, incominciò a chiamarsi con entrambi questi nomi; indi se ne formò un terzo, ch'è *Βερίκη*, voce dapprima solita usarsi per esprimere una matassa di tal filato, ma che poi ebbe corso nella età di mezzo della Lingua Greca, e nel Cod. di Giustiniano per indicare la Seta cruda, e d'ogni sorte.

Questa varietà di nomi e di pensieri degli Antichi intorno alla sua origine, si è una delle ragioni migliori, che allegarsi possono per provare, che per

molti Secoli non seppero che si fosse, e che se fecero un continuo uso di Seta, o non era alla nostra somigliante, o se era la stessa, veniva essa recata loro dall' India senza che la conoscessero; altramente ne avrebbero favellato con maggior certezza: e come di cosa, ch' esaminar potevano da vicino.

Non ci è se non il solo passo di Plinio, da me poc' anzi osservato per indicare aver esso descritto molte specie d' Insetti, a' quali, tutti (benchè di vario genere) diede egli il nome di *Bombyces*; non ci è, dico se non questo passo, ch'è al Cap. 22. dell' XI. Libro, dal quale ricavar si possa, che gli Antichi avessero contezza dell' origine della Seta, e ne possedessero una specie somigliante alla nostra, che traevano dall' Asia, e dall' Isola di Coo.

E questa conseguenza si fonda sopra la corrispondenza, che si suppone esserci sopra le due parti di questo Capitolo, la prima delle quali finisce con queste parole: *Ex hoc in sex mensibus Bombyx*; e la seconda: *Telas Araneorum modo, texunt*, indi segue: *ad vestem luxumque feminarum que bombycina appellantur: prima eas redordiri, rursusque texere invenit in Coo mulier Pamphila Latri filia, non fraudanda gloria ex cogitatae rationis ut denudet feminas vestis.*

Io non niego, che questo passo, che diede a pensare a' più dotti Critici è pieno di difficoltà, fra le quali io tengo come dell' altre tutte minore quella di decidere se debbasi attribuire all' Isola di Cè, ovvero, a quella di Coo (oggi di Lango) le cose mentovate da Plinio. Posto però, che abbia a leggerfi *Coo* secondo la correzione del Brodeo (5) e del Salmasio, la maggior difficoltà, che rimarrà sempre in questo passo ad

(1) *Lib. 3. degli Amori de Leuc. e Clitof.*

(2) *Ulb. de aur. arg. leg. vet. 25. §. 1. Et Paul. J. C. in leg. 3. Gement. receptor. tit. de usufructu.* (3) *S. Hieron. de Instit. puell.* (4) *Lib. X. t. 8. 10.*

(5) *Miscell. Lib. 2. c. 22. Salmas in Sol. p. 143.*

ad onta di tutti i Comentarj, si è quella di dare alle due parti di questo Capitolo un senso connesso, e ragionevole. Ma qualunque siasi quello, che gli si dia, non potrà mai servire di autorità contra la mia opinione.

Imperciocchè se dividendo il senso fra la descrizione, che Plinio fa di queste due sorte d'Insetti, e queste parole: *Telas araneorum modo texunt*; queste ultime parole si riferiscono (come vuole il Dalecampio (1)) a un nome sotto inteso, come sarebbe a dire *artifices*; non si potrà già conchiudere per ciò, che la Seta, di cui le donne d'Assiria, e dell'Isola di Coo, tesseran panni chiamati *Bombycina*, fosse stata prodotta dagli Insetti da lui nel principio di quel Capitolo descritti. L'accortezza, e l'ingegno di quelle femmine, farebbero stati ugualmente degni di laude quantunque le Sete da esse adoperate fossero stante recate dell'India, e non per questo avrebbero lasciato di appellarsi que' panni, col nome di panni di Assiria, e di Coo, in quella guisa appunto, che que' lavorati a Lione, e a Tours portano il nome di codeste Città quantunque la Seta, di cui si fanno venga colà recata dalla Italia, dalla Spagna, e dalla Provenza. Se per contrario queste parole *telas Araneorum modo texunt* si vogliono riferire alle due specie d'Insetti descritte nella prima parte di quel Capitolo, per quanto sieno diversi i generi, a' quali appartengono, ne verrebbe da ciò, che la prima di queste due specie appellata da Aristotile (2) *Βόμβυξ*, che secondo esso viene di Assiria, e che produce ancora della cera, e un nido durissimo: che sembra di pietra (descrizione ricopiata da Plinio dall'opera di questo Filosofo) ne verrebbe, dico io, che un Insetto di questa fatta avrebbe prodotto quella Seta, supposta d'Assiria, della quale dice poi nel seguente Capitolo, che i

lavori erano molto più belli di que', che si facevano colla Seta di Coo; cosa oltremodo lontana dal diritto ragionare.

Se finalmente le parole *telas Araneorum modo texunt* si riferiscono soltanto a *Érucie* seconda specie d'Insetto appellato da Plinio col medesimo nome di *Bombyx*, e descritto come procedente da un Verme cornuto soggetto a mutazioni somiglianti a quelle del nostro Baco da Seta, che si terminano in sei mesi, questo Insetto non potrà essere certamente il nostro Baco; poichè in due soli mesi avvengono, e finiscono tutti i suoi cambiamenti, nè il suo guscio può in alcun modo paragonarsi alle tele de' Ragnatelli; e per ciò la supposta Seta di Coo, che nel senso, che darebbesi al nostro Istoric, converrebbe intender prodotta da questo Insetto, non potrebbe esser la nostra. Il (3) Salmasio, che a dilungo esaminò questo Capitolo, vuole tuttavia, che quell'Insetto sia il nostro Filugello, ma da Plinio mal descritto, e che siasi un legamento naturale fra l'Istoria di quella Pansila dell'Isola di Coo, e di quelle Sete, delle quali facevansi quelle vesti trasparenti, e fra quella dell'Insetto poco più sopra descritto. Ma che la differenza, che passava fra quella Seta e la nostra (che il Salmasio sostiene essere stata quella dell'India portata in Assiria) si era, che non avendo in costume le donne di Coo di traer la Seta se non dopo che la Farfalla, avea roso e forato il guscio per volarsene, per questo la Seta loro si rimaneva più corta, e men bella; e per contrario quella, che chiamavasi d'Assiria, essendo stata tratta nell'India innanzi l'uscita della Farfalla, che faceasi morire entro al guscio immergendolo nell'acqua bollente (come appunto si fa oggidì, era più fina e più lunga; due differenti maniere di trarre la Seta da una delle qua-

(1) Nell'Annotz. alla Ist. di Plin. Lib. XI. (2) Lib. V. Ist. Anim. c. 18.

(3) Nelle Annote, al Lib. De Pall. di Tertull. e nelle Esercit. Plin. ad Sol.

quali venne il nome di Seta cruda, e dall'altra quella di Seta cotta ovvero *Organcino*. E questa si è la ragione, ch'ei rende del maggior prezzo di questa in paragone di quella, che suppone, che si lavorasse nell'Isola di Coo, e della preferenza, che Plinio dice, che i Romani davano a' panni di Seta di Assiria sopra quelli di questa Isola.

Io mi rimarrei pago volentieri della conghiettura di questo valente Critico, se non avessi osservato, che per ispiegare un altro passo di Plinio, ove si leggono le stesse perole *redordiri & rursus texere*, egli pensò diversamente.

Nel Capitolo 17. del Libro VI. della sua Istoria Naturale questo Istoric facendo menzione della Seta de' Serì, che credeva di specie diversa da quella di Assiria, si spiega in questi termini: *Seres lanificio sylvarum nobiles perfusam aqua depectentes frondium canitiam, unde geminus feminis nostris labor, redordiendo fila, rursunque texendi*.

Il Salmasio tiene in queste due ultime parole l'aumentazione di significato data a *ordiri*, e a *texere* mediante la sillaba *re*, e l'auverbio *rursus*, come cosa, che non possa intendersi, se non supponendo (siccome, prova molto bene, che far si possa) che le Dame Romane traevano da coloro, che trafficavano co' Sevi, i panni di Seta begli e tessuti; ma che parendo ad esse, che fosser di lavoro soverchiamente ristretto, e denso, aveano in costume di porre a guadagno una mercanzia cotanto cara, e di formarne certi panni più rari, e leggeri, che le facevano parer ignude, quantunque di essi rivestite; e questo solevano fare col togliere un filo di mezzo ad ogni due, che in que' panni si ritrovavano.

Queste stesse parole *redordiri*, e *rursus texere* usate da Plinio nel luogo da me più sopra citato, non possono intendersi in altro senso fuorchè in quello, che ad esse dà il Salmasio nel passo testè ri-

portato e se questo senso ha luogo, le donne adunque di Assiria e di Coo avrebbero lavorato i panni di Seta come le Romane; nel qual caso queste Sete non sarebbero state prodotte in questi paesi dalle due specie d'Insetti descritti in que' paesi.

Ma per sostenere, e dar maggior forza a questa conseguenza io potrei ancora ricavare un'altra prova dal modo, in cui universalmente si legge la fine del primo passo sopracitato di Plinio ove in cambio di *in Coo* leggesi *in Ceo*. Questa lezione, che si appoggia sopra quella, che vedesi così in Solino, che ricopia da Plinio il fatto di Panfila, come in Strabone ancora mostrerebbe, che questo Storico non ha inteso giammai, che l'Insetto della seconda specie descritta in questo Capitolo, e che è la più somigliante a quella del nostro Verme, producessse la Seta, che ritrovavasi nell'Isola di Coo.

Siccome però il Capitolo di Plinio, che leggesi dopo il passo riportato, è più chiaro, e più preciso per provare, che nell'Isola di Coo si raccogliesse una sorte di Seta, che serviva ad alcuno di quei lavori tanto vantati da' Poeti Erotici così pare, che dall'esame della natura di certi alberi, de' quali parla Plinio sul principio di questo Capitolo, si potrebbe ricavar qualche lume intorno alla qualità di tal Seta.

Racconta egli adunque, che da' Cipressi, da' Terebinti, da' Frassini, e dalle Quercie, cadevano alcuni fiori, i quali rimanendo sul suolo, e riscaldati dalle esalazioni della terra producevano in quell'Isola certi Insetti, da lui chiamati col nome di *Bombyus*; che questi Insetti, ch'erano dapprima picciole Farfallette non potendo reggere gran fatto contra il freddo a misura, che andavano crescendo, si ricoprivan di peli, e che svellendo co' piccioli uncinetti, che servono di unghie a' loro piedi, quella lanuggine, di cui sono coperte le foglie di quegli alberi, ne

facevano intorno ad un ramoscello un picciol gruppo, che in certo modo pettinato serviva a loro di nido, e di veste.

Ma chi non vede a questi segni, che queste sono quelle Farfalle, intorno alla natura; e alle metamorfosi delle quali lo Suvameucan, il Goedard, il Lister e tanti altri Fisici hanno fatto a' nostri giorni tante osservazioni. Questi gusci stessi, a' quali si dà il nome di nidi, lavorati da codesti Insetti su ramoscelli, e su le fronde degli alberi, a' quali si attaccano, sono in alcuna parte tanto rassomiglianti a bocciuoli de' Bachi da Seta, che la opinione di coloro, che affermassero, che servirono a' lavori di quell' Isola, non potrebbe riputarsi paradossò; dopo che, mediante un esperimento dovuto alle osservazioni di un principale Anziano di Montpellier, è cosa certa, che con i guscj di certi Ragnatelli si possono fare lavori finissimi.

Quello poi, che vieppiù persuade, che la Seta adoperata in quell' Isola non era d'altra natura nè diversa da quella de' guscj di alcuna sorte di queste Farfalle, si è, che tostochè si conobbe esser la Seta degli Assirj, che la traevan da' Seri più bella, e migliore di quella di Coò, e più pregiata fra' Romani, l'uso e il traffico di quella di quest' Isola cessò ad un tratto intieramente. Di fatto è cosa degna di osservazione, che dopo d'esserli introdotto il lusso fra' Romani e la soverchia delicatezza a segno che gl' Uomini si vestissero come le donne, di panni di quella. Seta supposta di Assiria, (cosa, che avvenne alcun tempo dopo che Elagabalo (1) ne diede l'esempio) non si vede più fatta menzione alcuna di vestimenti di Seta dell' Isola di Coò dagli Autori che scrissero dopo quell' Imperadore.

Se questa Seta, di cui si suppone, che fosser tessuti, fosse stata di ugual bontà, e della stessa qualità della nos-

tra, l'uso in cambio di scemarli, farebbersi certamente sempre più accresciuti per la facilità, che avrebbero avuto e Greci e Romani di averla da un' Isola, a cui senza fatica potevano approdare attesa la navigazione stabilita in tutto l' Arcipelagio.

Ma per una maggior prova, che gli Antichi non avessero altra Seta somigliante alla nostra fuorchè quella, che ad essi veniva recata dall' India, io potrei aggiungere a queste ragioni, che tutti gli Autori, che sono stati di parere, esser essa lavoro di un Verme (come io ho mostrato, che hanno scritto Pausania, S. Clemente Alessandrino, Polluce, Servio, Tertulliano, Santo Ambrogio, e S. Basilio (2),) che tutti questi Autori, dico, hanno fatto menzione di questo Verme come non nativo di alcuno de' paesi da essi conosciuti, e che altra origine non gli attribuirono fuorchè nel paese de' Seri, nè altro nome, che quello di Verme d' India. Se fosse nato nell' Isola di Coò, non avrebbero saputo intieramente la sua Istoria? non farebbero più esatte le descrizioni a noi pervenute?

In fine se per aggiungere una nuova prova, che questo Verme non si ritrovasse in alcuno de' Paesi conosciuti dagli Antichi, non si può con certezza affermare, che il Gelfo, ch'è l'albero più acconcio di alcun altro pel suo nutrimento, non alligna naturalmente in più luoghi dell' Asia, della Spagna, e della Italia; per lo meno ci sono forti ragioni per credere, che questa pianta non fosse nota agli Antichi, o se pure la conoscevano la tennero come inutile a segno di non degnarsi di descriverla.

Teofrasto, e Dioscoride, che fecer menzione di alberi di molto minor importanza, non fanno motto di questo, benchè avellando del Moro negro fruttifero, avessero opportuna occasione di parlare anche della specie del fruttifero bian-

(1) Lamprid. in Elagabal. (2) Exaem. Lib. V. c. 23.

bianco. Lo stesso Plinio (1) facendo a lungo menzione del Moro comune confessa essere questo un genere d'albero, la cui coltivazione non era stata gran fatto perfezionata dall'Arte.

Ovidio è l'unico fra tutti gli Antichi, il quale abbia fatto menzione del Moro bianco, come pianta, che allignava ne' contorni di Babilonia; raccontando la morte di Piramo, e di Tisbe, il cui sangue al dir di lui cambiò il color bianco delle frutta di una di tai piante in nero, come si vede al presente, essendo stato sparso alle radici di quella; debole argomento per provare, che avesser contezza della specie di cui si tratta; e che tanto meno ha somiglianza di quel verisimile, che pure è necessario ad una metamorfosi, quanto che fino da' tempi di quel Poeta, conoscevasi, come si conosce oggidì ancora, una specie di Moro bianco, che porta frutta buone a mangiarsi, il quale per niun conto è quello, di cui si pascono i nostri Filugelli.

Ma qual più chiara autorità allegar si può di quella di Procopio per dimostrare apertamente la incertezza, nella quale era ancora ognuno nel V. Secolo intorno all'origine della Seta? Quando però non si volesse annoverarla fra le cose a' nostri tempi perdute, ma che per altro farebbersi tosto dopo la perdita, recuperata.

Io tengo, e così mi parve sempre, che questo Istoric prevenga tutti i dubbi, che cader possono intorno a questo argomento; indicandoci il tempo, e le circostanze, in cui Giustiniano fece somigliante scoperta. Ingombravano allora i Persiani l'Assiria tutta, ed erano padroni del traffico dell'India. L'Imperadore costretto ad intimar loro la Guerra, vedea con dolore, che non potevano i Romani astenersi di somministrare a coloro arme contra di lui colle immense somme, che ad essi recavano per pagar le Sete, che indi traevansi. Si diè

a credere perciò, che potrebbe porre argine al disordine richiedendo l'amicizia degli Etiopi. Mandò al Re loro un Imbasciadore, al qual impose di pregarlo, che fosser contenti, in grazia della stessa Fede, che ambi professavano, di collegarsi con lui contra i Persiani. e servirsi della facilità che la situazione del paese dava a' suoi Sudditi di penetrare nell'India per animarli a concorrere al trasporto delle Sete, siccome facevano i vicini loro; volendo piuttosto, che il lusso de' Romani arricchisse gli Etiopi, che i nimici comuni del nome di Cristo.

Questo tratto di politica sarebbe stato inutile se l'Isola di Coe, o alcun'altra Provincia dell'Impero avessero potuto somministrare a' Romani la Seta, che era lor necessaria; nè gli Assirj l'avrebbero presa dall'India se fosse nata fra loro.

Non si conviene adunque stabilire l'epoca di questa scoperta dell'origine della Seta nell'Europa, nell'Africa, e nell'Asia stessa se non al tempo, che questo Imperadore fece la guerra a' Persiani, vale a dire verso la metà del V. Secolo. (2) Le circostanze poi di questo scoprimento, mentovate minutamente da Procopio in altro passo, non lasciano alcun luogo di dubitare, che in quel tempo il Baco da Seta, non fosse tenuto come un Insetto straniero.

Questo Istoric attribuisce l'onore di tal fatto a due Monaci, dicendo, ch'essendo essi di fresco giunti dall'India in Costantinopoli (ove suppone, che udissero ragionare dell'imbroglio, in cui era Giustiniano, per chiudere a' Persiani il traffico della Seta co' Romani) si fecero presentare a lui e gli proposero, per non aver più oltre bisogno de' Persiani, una strada più breve di quella del traffico cogli Etiopi, la qual era, d'inssegnare a' Romani l'arte di farsi la Seta da se stessi; che persuaso l'Imperadore dal loro racconto della possibilità di quest-

ca

(1) *Procop. de Bell. Pers. Lib. I.* (2) *Lib. II. de Bell. Vandal.*

to mezzo, gli rimandò a Serinda (nome della Città, ove già erano stati) a pigliare le ova di quegl' Insetti, che dicevano non potersi trasportar vivi; che que' Monaci dopo un secondo viaggio, essendo di ritorno a Costantinopoli, fecero schiudere al tepido calore di un Cammino le ova recate da Serinda, che ne uscirono certi vermicciuoli, a' quali diedero a mangiare foglie di Gelfo, e che con questo felice esperimento dimostrarono tutta la meccanica della Seta, di cui era desiderio dell' Imperadore aver piena contezza.

Lo stesso fatto leggesi con poca varietà di circostanze descritto da Teofane di Bisanzio contemporaneo di Procopio.

E questa varietà consiste nell' attribuire ad un Persiano, e non a due Monaci l'onore di quella scoperta; cosa, che agevolmente può conciliarsi col supporre, che que' due Monaci fosser di Persia. Ma quello, che questo Autore aggiunge di più, e che merita particolare osservazione si è, che l'esperimento s' incominciò sul principiare della Primavera, cosa, che viene a conformarsi all' uso de' nostri tempi; e che i Turchi, i quali in progresso divennero padroni de' Porti, per i quali i Persiani traevano la Seta dall' India, rimasero maravigliati, quando venuti a Costantinopoli, videro il modo con cui colà raccoglievasi. ec.











